

L'ECCEZIONALE IMPRESA DI UNA COMPAGNIA DI SORDI

Ve le cantiamo ma con le mani

Una preparazione di un anno e mezzo. Per una grande sfida: portare in scena un'opera lirica con la lingua italiana dei segni. Un trionfo. Che getta un ponte con il mondo degli udenti

dalla nostra inviata Maria Celeste Crucillà

«Una furtiva lagrima, negli occhi suoi spuntò...». Nel teatro comunale di Treviso si sprigiona la registrazione della celebre aria di *L'elisir d'amore* cantata da Luciano Pavarotti. Sul palco il protagonista, Carlo Righetto, «canta» con le mani. L'aria, parola per parola, viene tradotta nei segni del linguaggio dei sordi. Carlo è sordo dalla nascita eppure è come se avesse una musica dentro di sé, che gli fa udire il canto di Pavarotti. Mima le frasi nello stesso momento in cui il tenore le pro-

Attraverso i gesti, cori, duetti e assoli

nuncia, fa le pause insieme a lui, insieme a lui finisce. E così è tutta l'opera: interpretata da attori sordi nel loro linguaggio gestuale. Gli attori «cantano» con le mani come se udissero voci e armonie. Adina, Nemorino, Belcore, Dulcamara: i personaggi di

Gaetano Donizetti duettano e fanno assoli attraverso i gesti. E poi ci sono gli attori secondari, le comparse, i cori... Fra loro anche alcuni udenti: hanno imparato il linguaggio dei segni per «parlare» con gli amici sordi e adesso vogliono dividere con loro sul palco la fantastica avventura. Ci sono alcune studentesse dell'università veneziana Ca' Foscari, dove esiste un corso di lingua dei segni. Ci sono alcuni bambini,

anche loro udenti. «La maestra ci ha insegnato a scuola il linguaggio dei segni per parlare con Corrado, il nostro compagno sordo», spiegano Beatrice, Filippo, Serena, Chiara, indicando la loro maestra di sostegno, sorda, che vestita da contadina partecipa all'opera. Uno spettacolo straordinario, a testimonianza di come si possano raggiungere risultati impensabili. E anche una storia di solidarietà



SARA CALLEGARI, 18 ANNI, UUDENTE, ECCEZIONALE DIRETTRICE DEL RITMO

fra sordi e udenti: un ponte d'amore fra due mondi per fare un mondo solo.

Per la prima volta in Italia, e forse nel mondo, un gruppo di sordi («Non chiamateci "non udenti", è una falsa delicatezza», dicono. «Vogliamo essere giudicati per quello che siamo non per quello che "non" siamo»), la compagnia *Scudo blu*, ha avuto il coraggio di cimentarsi in un'opera lirica, interpretandola nella lingua italiana dei segni (Lis). «Per



MANO UNITA E MANO APERTA: IL GIGLIO

ELISIR D'AMORE, CAVALLO DI BATTAGLIA DI CARUSO E PAVAROTTI

● *L'elisir d'amore*, melodramma giocoso di Gaetano Donizetti su libretto di Felice Romani, è la storia dell'amore del contadino Nemorino per la capricciosa fittavola Adina. Per conquistarla, Nemorino compra da Dulcamara,

medico ambulante, un elisir che, gli assicura l'imbroglione, farà cadere ai suoi piedi Adina (la quale intanto sta per cedere alla proposta di nozze di Belcore, sergente di guarnigione del villaggio). Il lieto fine è

assicurato: Adina s'innamorerà di Nemorino, ingelosita dal successo del suo spasimante presso tutte le villanelle. Successo dovuto non all'elisir ma alla ricca eredità di uno zio. I Nemorino più celebri: Enrico Caruso e Luciano Pavarotti.

imparare *L'elisir d'amore* abbiamo impiegato un anno e mezzo», spiega Carlo Righetto, che oltre a esserne il protagonista è il presidente dell'Ens (Ente nazionale sordi) di Treviso. «È stata una grande sfida». Righetto è bilingue: significa che oltre al linguaggio dei segni ha appreso, con lunghi e faticosi esercizi, a parlare con la voce, modulando le



APPLAUSI A SCENA APERTA

Treviso. La compagnia «Scudo blu» ringrazia il pubblico, composto da sordi e udenti, che ha decretato il trionfo del loro «L'elisir d'amore». Al centro, in prima fila, il regista Ivan Stefanutti e la coreografa Laura Ruocco (udenti). Sotto, la protagonista Alessandra Marigonda (Adina) in tre momenti di un assolo. (Foto Marco Bruzzo).



BRACCIA PARALLELE: IL RUSCELLO



POLLICE E INDICE UNITI: APPENA, APPENA

corde vocali su suoni che non può udire. Inoltre riesce a leggere il movimento delle labbra del suo interlocutore. «I miei genitori, appassionati di lirica, mi portavano all'opera. Anche se non sentivo nulla, ero affascinato dai costumi, dalle scene, dai gesti. Quando tornavamo a casa, papà metteva il disco dell'opera e io leggevo con gli occhi le parole dal movi-

mento delle sue labbra e dai suoi segni. Ho sempre desiderato rappresentare un'opera lirica. È stato un mio amico udente, Pierluigi Scaravaggi, scomparso a 39 anni, a darmi il coraggio dell'impresa. Ha tradotto il testo dell'*Elisir d'amore* nel nostro linguaggio dei segni. Ed eccoci qui. Pensavamo di

andare in scena in un centro parrocchiale e invece siamo nel più importante teatro di Treviso».

Ventidue persone sul palcoscenico, la sala gremita, di sordi e udenti. E, dopo il grande successo, il progetto di andare in tournée. Forse a Parigi, dove c'è addirittura un teatro di sordi.

È UNA LINGUA VERA E PROPRIA, COMPLESSA E COLTA

“CI SENTIVAMO COME ALIENI”

«È stata un'esperienza che ci ha enormemente arricchiti», raccontano il regista Ivan Stefanutti e la coreografa Laura Ruocco, entrambi udenti. «Quando abbiamo iniziato a lavorare con la compagnia eravamo noi gli alieni, noi che dovevamo farci capire. Allora abbiamo compreso che cosa significhi vivere in un mondo diverso, dove tu cerchi disperatamente di comunicare con i "normali". Abbiamo imparato un'umiltà nuova e anche a trovare soluzioni nuove. Come rappresentare un duetto d'amore dove i protagonisti non si possono abbracciare perché hanno le mani impegnate a parlare».

«Studio la lingua dei gesti da quando avevo quattordici anni», racconta Sara Callegari, udente, studentessa del liceo classico, che di anni ne ha solo diciotto ma possiede la grinta e la maturità →

SENTE I SUONI CON IL VIBRARE DEL SUOLO

● È sorda dall'età di 12 anni la più grande percussionista del mondo, Evelyn Glennie, 40 anni, scozzese (a destra mentre suona lo xilofono). Si esibisce spesso a piedi nudi perché «sente» il ritmo dalle vibrazioni del pavimento. Dice: «La gente pensa che sordità significhi silenzio. Non è così. Io percepisco tutto attraverso gli sguardi e le vibrazioni».



COSÌ COMUNICANO

Treviso. Sopra, bimbi (udenti) con una maestra (sorda): hanno appreso i Segni per «parlare» con un amico sordo. Fanno le comparse nell'opera e mimano il gesto di bere l'elisir. A destra, Laura Ruocco (udente) mostra a Giulio Cittadella (sordo) come muoversi sul palco.



→ di una donna adulta. Sara ha diretto l'opera parlando con le mani, dando gli attacchi e il ritmo a tutti gli attori. «Mi sono accostata ai Segni per curiosità, poi è nata una vera passione. È come apprendere una lingua straniera: i gesti manifestano diversi livelli di comunicazione e conoscenza, hanno una loro grammatica e sintassi, esprimono la cultura di chi li compie. Proprio come un normale linguaggio sono più o meno sofisticati, si evolvono, hanno inflessioni dialettali. C'è una letteratura dei sordi, una poesia, una prosa, una saggistica. È un mondo meraviglioso, ricchissimo di sfumature. E c'è il grande calore umano di queste persone. Mai mi sono sentita così circondata di attenzioni e af-

fetto».

Un mondo di calore che ha colpito anche chi scrive. Un desiderio struggente di comunicare con l'universo degli udenti: un universo che può tendere la mano o umiliare ferocemente. Penso a queste donne e a questi uomini, che oggi vivono il loro momento di gloria sul palco e raccolgono uno scroscio di applau-

● Il lavoro: una lotta giorno dopo giorno

si che non odono. Ai loro sforzi per arrivare a tale risultato, alle sere passate a provare, alle ore rubate al sonno. Tutti hanno un lavoro: odontotecnico, bibliotecario, impiegato. Anche il lavoro

è una conquista quotidiana. Basta il sorrisetto di un collega che parla con un altro e tu non sai se stia parlando di te. «Che cosa c'è di più terribile», scrive il poeta Willard Madsen, «che essere sordo e solo in compagnia di quelli che possono sentire e tu non puoi far altro che tirare a indovinare, perché non c'è nessuno che ti tenda una mano mentre tu cerchi di destreggiarti fra parole e suoni?». O essere un bambino a scuola

«in una stanza vuota di suono, con una maestra che parla e parla e parla».

Penso agli sforzi eroici che da bambini le persone che oggi sono sul palco hanno fatto per imparare a emettere suoni, a parlare in qualche modo, a leggere i movimenti delle labbra.

SILENZIO PIENO DI POESIA

E poi la fatica d'apprendere il linguaggio dei segni. E poi l'orgoglio di quel linguaggio (un tempo era proibito perché considerato inferiore e d'ostacolo all'apprendimento della lingua verbale, considerata dagli educatori come l'unica possibilità d'integrazione): i sordi lo chiamano «la nostra lingua madre». Attraverso di esso non comunicano solo cose elementari, ma compongono poesie, discutono di filosofia e teologia. Ed eccoli qui, queste donne e questi uomini di grande coraggio, che si cimentano con l'arte più esclusiva degli udenti: il canto. Quanta musica vibra nel silenzio di un sordo! Quanta poesia in quelle mani che accarezzano l'aria come colombe o come onde del mare, che sfiorano un volto per dire: «cara», che si avvicinano al cuore per dire: «ti amo». È un incanto che ti fa sentire come uno straniero in un Paese carico di meraviglie, tutte da scoprire.

Maria Celeste Crucillà

Anche a scuola, tutti a lezione di Lis

C'È CHI VUOLE INTRODURRE LA LINGUA DEI SEGNI DALL'ASILO ALL'UNIVERSITÀ

Il suo progetto è ambizioso: introdurre nelle scuole italiane, attraverso laboratori, l'insegnamento della Lis, la lingua italiana dei segni. Dall'asilo all'università. «Mi sono appassionata al mondo dei sordi quando ero studentessa di filosofia, dopo aver letto il libro *Vedere Voci* del neuropsichiatra Oliver Sacks», racconta Antonella Paternò Rana (foto sotto), anima dell'Associazione Progetti Felicità, dedicata alle problematiche del mondo dell'infanzia, e nuora di Giovanni, il re



dei tortellini. «Ho studiato il linguaggio dei segni nella versione italiana (Lis), e in quella americana (Asl: american sign language). Ho vissuto presso una famiglia americana di sordi: un'esperienza che mi ha cambiato la vita. In tutte le nostre scuole i bambini dovrebbero poter avvicinarsi a un mondo colto come quello dei Segni.

«L'Italia fa troppo poco per i sordi e la loro lingua. In America, a Washington, esiste un'università per loro, la Gallaudet University. Vi si tengono lezioni di alto livello. Da

noi i sordi hanno difficoltà a trovare lavori qualificati, anche se possiedono grandi intelligenze. Per questo l'associazione si adopera affinché un maggior numero di studenti possa arrivare alla laurea grazie all'intervento di interpreti. O possa accedere a borse di studio presso il Cnr». L'associazione si occupa di diffondere la cultura dei sordi anche attraverso interventi a domicilio di educatori sordi presso le famiglie con un componente sordo, rubriche televisive, convegni, iniziative sportive e teatrali. **M.C.C.**